

GIULIANO PROCACCI: LA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO*

Andrea Panaccione

I lavori di Giuliano Procacci sulla storia del movimento operaio non sono originariamente pensati come libri ma come saggi (per gli «Annali» dell'Istituto e poi Fondazione Giangiacomo Feltrinelli o per altre riviste, come introduzioni a un'altra opera o a un *corpus* di documenti), che a volte rimangono tali e altre volte vengono raccolti o rielaborati in libri. C'è in questo probabilmente una scelta di metodo di lavoro o un elemento del carattere dell'autore, ma c'è forse anche il segno di una dinamica e di esiti non scontati, che riguardano il movimento operaio come oggetto di storia e riguardano anche la posizione dello storico rispetto a esso. Una riflessione su Procacci storico del movimento operaio deve anche prendere in considerazione il carattere problematico e non compiuto in sé di quella storia, con quello che ciò significa per entrambi (per il movimento e per il suo storico).

Il primo contributo importante di Procacci alla storiografia del movimento operaio può essere considerato la rassegna sulla II Internazionale e la socialdemocrazia tedesca che appare nel primo volume degli «Annali» dell'Istituto Feltrinelli¹. È un vero esempio di ciò che dovrebbe sempre essere una rassegna: non solo una valutazione di alcune opere, ma la capacità di ricostruire i diversi volti dell'oggetto comune studiato, i caratteri originari, la dinamica, gli esiti, attraverso l'esame delle diverse interpretazioni e dei diversi approcci. La rassegna sarà seguita subito dopo dall'importante saggio introduttivo con cui veniva presentata in Italia un'opera come *La questione agraria* di Kautsky², analizzata da Procacci nelle sue radici e nel suo impatto nel socialismo tedesco e internazionale. Credo che si possa vedere in questa individuazione di un campo di studio una scelta analoga al percorso di ricerca avviato in quegli stessi anni, e coincidente in questo caso anche con una scelta di vita, da un altro

* Relazione presentata alla giornata di studi *Giuliano Procacci. La passione della storia*, organizzata dalla Fondazione Istituto Gramsci (Roma, 11 dicembre 2009).

¹ G. Procacci, *Studi sulla Seconda Internazionale e sulla Socialdemocrazia tedesca*, in «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», I, 1958, pp. 105-147.

² G. Procacci, *Introduzione* a K. Kautsky, *La questione agraria*, Milano, Feltrinelli, 1959, pp. IX-XCV.

grande storico del movimento operaio, Georges Haupt, di cui ricorreva nel 2008 il trentesimo della scomparsa, una ricorrenza passata peraltro abbastanza inosservata: è quello che definirei un rifare all'inverso il cammino prescritto dalla famosa lettera di Stalin alla rivista «*Proletarskaja Revoljucija*» (1931), la quale, separando e isolando la storia del bolscevismo da quella del socialismo internazionale in nome del fatto che «non si può trasformare in materia di discussione la questione del *bolscevismo* di Lenin»³, aveva fatto di quel socialismo un oggetto meritevole di denunzie e condanne ma non di ricerca.

Partire dalla II Internazionale – dalla sua storia e non solo dalla sua fine, che pure era un tema importante di quella rassegna – significava per Procacci definire alcune linee che sarebbero rimaste costanti nella sua attività di storico del movimento operaio e riconoscere nell'epoca della II Internazionale quella in cui il socialismo si radicava nella società contemporanea e già si ponevano le questioni che un grande movimento di massa doveva affrontare e avrebbe continuato a dover affrontare (anche quando non era in grado di dare delle risposte convincenti e finiva con l'affidarsi soprattutto alla credenza di avere la storia dalla propria parte). La vicenda della II Internazionale era anche un repertorio di questioni attraverso le quali veniva letto il mondo contemporaneo e che avrebbero accompagnato il socialismo per tutta la sua storia: dai rapporti con gli altri movimenti popolari a quello con il proprio Stato e insieme con una realtà che trascendeva l'appartenenza nazionale, la corrente storica internazionale di cui faceva parte; le grandi questioni che avevano segnato i congressi dell'Internazionale, quella coloniale, quella della partecipazione dei socialisti a governi di coalizione con forze borghesi, quella del revisionismo, quella della guerra e della pace, ecc.

È stato scritto che «Procacci non è solo "storico del socialismo", ma "storico generale" dell'età moderna e contemporanea»⁴: in questa citazione da Giuseppe Vacca ho aggiunto di mio il «solo», a rischio di banalizzarne il senso, sia perché ritengo che Procacci sia stato a lungo storico del movimento operaio e solo da un certo punto in poi non lo sia stato più, sia in coerenza con un'altra affermazione di Vacca sulla concezione della storia di Procacci «come chiarimento di problemi decisivi per l'agire politico»⁵, che erano i problemi del movimento a cui Procacci aveva scelto di appartenere. Il che, con i tempi e le politiche della storia che corrono, potrebbe sembrare oggi quasi un'ammissione di colpa, ma è stato notoriamente l'impulso decisivo per molti grandi storici.

³ G. Stalin, *A proposito d'alcuni problemi della storia del bolscevismo*, in Id., *Questioni del leninismo*, Milano, Feltrinelli reprint dalle Edizioni in lingue estere di Mosca, s.d., p. 383.

⁴ G. Vacca, «*Les Liaisons dangereuses*. Gli studi di storia del marxismo», in *La passione della storia. Scritti in onore di Giuliano Procacci*, a cura di F. Benvenuti, S. Bertolissi, R. Gualtieri, S. Pons, Roma, Carocci, 2006, p. 82.

⁵ Ivi, p. 83.

Con i lavori sulla II Internazionale Procacci indicava un criterio distintivo della storia contemporanea europea nella crescita della partecipazione di massa alla politica prodotta grazie all'impulso del movimento operaio; d'altra parte gli andamenti contrastati dei processi di democratizzazione delle diverse realtà nazionali andavano spiegati in riferimento ai caratteri di quelle diverse società, con la cui storia quella del movimento operaio è profondamente intrecciata. Come scriveva quindi nella rassegna del 1958, una storia internazionale del movimento operaio e del socialismo, non limitata alle sue manifestazioni istituzionali, è possibile «soltanto se si cessa di considerare il socialismo come un complesso di dottrine e di orientamenti, ma lo si considera invece come una tendenza oggettiva della società moderna ad una determinata fase del suo sviluppo sociale e politico. I gradi e lo sviluppo di questi fondamenti oggettivi e di queste condizioni per lo sviluppo del socialismo variano naturalmente da paese a paese e danno luogo in ciascuna situazione particolare a peculiari intrecci di reazioni e di sviluppi»⁶. Era una definizione che riecheggiava, anche se Procacci non la citava esplicitamente e magari nemmeno la pensava, quella di Bernstein del socialismo come il «movimento verso l'ordine sociale associativo, o realizzazione di tale ordinamento sociale»⁷. Il titolo e l'asse tematico della rassegna erano il riconoscimento della socialdemocrazia tedesca come la espressione politico-organizzativa paradigmatica della «tendenza oggettiva».

Il rapporto di un movimento operaio con la propria società è al centro anche del secondo importante intervento di Procacci sul socialismo della II Internazionale, la *Introduzione a La questione agraria* di Kautsky. Hanno un rilievo centrale, nell'ampio saggio che va al di là di una presentazione dell'opera, oltre al profilo di biografia politico-intellettuale di Kautsky e alle considerazioni critiche sulla categoria del «kautskismo» (della quale Procacci coglieva la rilevanza riguardo al ruolo di alcuni teorici nel movimento e i processi di ideo-logizzazione della teoria, ma anche il carattere riduttivo e semplificativo), l'intreccio della *Agrarfrage* con il dibattito sul revisionismo (una tematica centrale per Procacci anche nella successiva presentazione di una parte essenziale dei carteggi di Antonio Labriola)⁸, la questione della politica socialdemocratica nelle campagne nella seconda parte dell'opera di Kautsky e il significato della «questione contadina» per le prospettive della democrazia in Germania⁹.

⁶ Procacci, *Studi sulla Seconda Internazionale*, cit., pp. 120-121.

⁷ E. Bernstein, *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1974 (I ed. 1968), p. 136.

⁸ G. Procacci, *Antonio Labriola e la revisione del marxismo attraverso l'epistolario con Bernstein e con Kautsky*, in «Annali dell'Istituto Giacomo Feltrinelli», III, 1960, pp. 264-341.

⁹ Uno dei testi sui quali Procacci si era più attentamente soffermato nella rassegna del 1958 era quello di Rudolf Schlesinger, *Central European democracy and its background*, London, Routledge & Kegan Paul, 1953, che fondava un giudizio storico sulla Spd sulla base del

A proposito di Kautsky credo che valga la pena di soffermarsi su un altro breve scritto di quegli anni: la recensione alla pubblicazione delle *Erinnerungen und Erörterungen* di Kautsky¹⁰. Non voglio abusare, come può facilmente succedere, di un paradigma indiziario, cercando in una recensione più di quanto essa possa dare. Voglio solo indicare alcuni motivi importanti di queste poche pagine sia come conferma del significato attribuito alla II Internazionale nella storia del movimento operaio che per una chiave di lettura dell'opera di Kautsky che Procacci rimetterà successivamente in discussione.

C'è prima di tutto da tenere in considerazione il fatto che le *Note e recensioni* degli «Annali» erano soprattutto una presentazione di fonti, o di raccolte e repertori di fonti, e indicavano quindi principalmente una direzione di ricerca proposta dal gruppo di storici attivo o che faceva riferimento all'Istituto Feltrinelli¹¹; inoltre questa recensione precede immediatamente nello stesso «Annale» un'altra nota di Bert Andreas sulla bibliografia kautskyana di Werner Blumenberg¹² che – attraverso l'approccio scientifico di Andreas del confronto quantitativo tra le traduzioni delle opere di Kautsky prima e dopo il 1915 e tra le diverse lingue e aree di diffusione delle traduzioni – svolgeva alcune considerazioni molto importanti sulla questione della fortuna e dell'influenza di Kautsky, considerazioni che solo molti anni dopo sarebbero state riprese e approfondite dalla pubblicazione, per iniziativa dell'Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam, dei suoi carteggi con i socialisti dell'Europa centro-orientale¹³. Procacci sottolineava soprattutto, in questo che era il più ampio ma non l'unico saggio di autobiografia di Kautsky, l'intenzione, come notoriamente accade in molte prove di autobiografia, di costruire e presentare un percorso intellettuale sotto il segno della continuità, che per Kautsky era anche la continuità delle idee ispiratrici del movimento a cui

contributo, o del mancato contributo, del movimento operaio alla rivoluzione democratica e ai processi di democratizzazione in Germania e nell'Europa centrale.

¹⁰ Cfr. «Annali dell'Istituto Giacomo Feltrinelli», IV, 1961, pp. 681-688. I «ricordi» e le «riflessioni» di Kautsky erano stati editi dal figlio Benedikt per l'Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam ('S-Gravenhage, Mouton & Co., 1960).

¹¹ Cfr. la recensione di Procacci al primo volume di J. Degras, ed., *The Communist International 1919-1939. Documents*, London, Oxford University Press, 1956, in «Annali dell'Istituto Giacomo Feltrinelli», I, 1958, pp. 341-350, che affianca il suo importante contributo bibliografico, *L'Internazionale Comunista dal I al VII Congresso 1919-1935*, ivi, pp. 283-313.

¹² *Karl Kautskys literarisches Werk. Eine bibliographische Übersicht*, 'S-Gravenhage, Mouton & Co., 1960; la recensione di Andréas in «Annali dell'Istituto Giacomo Feltrinelli», IV, 1961, pp. 689-696.

¹³ *Karl Kautsky und die Sozialdemokratie Südosteuropas. Korrespondenz 1883-1938*, hrsg. v. G. Haupt, J. Jemnitz, L. Van Rossum, Frankfurt M., Campus Verlag, 1986; K. und L. Kautsky, *Briefwechsel mit der Tschechoslowakei 1879-1939*, hrsg. von Z. Šolle unter Mitwirkung von J. Gielkens, Frankfurt M., Campus Verlag, 1993.

aveva dedicato la sua vita. Applicati a campi diversi, gli approcci di Procacci e di Andreas convergevano nel riconoscere nell'opera del «maggior teorico della socialdemocrazia tedesca e della seconda Internazionale»¹⁴ un riferimento essenziale per la comprensione di un'epoca del socialismo e confermavano nell'attenzione dedicata a quell'autore e alla sua epoca un asse dell'attività dell'Istituto Feltrinelli¹⁵. Le due note adottavano inoltre un taglio di storia sociale delle idee che sarebbe stato caratteristico in particolare di alcune ricerche successive di Haupt: se le idee, come aveva scritto Lewis Namier, possono sopravvivere alle condizioni che le hanno generate, staccarsi dai corpi e condurre un'esistenza indipendente, esse agiscono comunque rientrando in altri corpi. I nomi di Andreas e Haupt, che ho avuto occasione di fare accanto a quello di Procacci, non sono i soli, ma certo tra i più significativi del processo di costruzione in quegli anni di un'ampia rete di ricerche sul socialismo internazionale e della inaugurazione di una stagione di studi che Ernest Labrousse, presentando il fondamentale repertorio bibliografico di Haupt sulla II Internazionale, avrebbe addirittura indicato come una nuova era, «quella della storia scientifica del socialismo»¹⁶.

Per tornare alla recensione di Procacci, c'è anche da notare come la sua chiave di lettura, che implicava una scarsa considerazione di tutta la produzione di Kautsky dopo la prima guerra mondiale (quando redigeva i suoi ricordi fra il 1936 e il 1938, scrive Procacci, «ormai da tempo egli aveva messo da parte ogni attività politica e, anche, teorica»)¹⁷, sarebbe stata rimessa in discussione negli scritti successivi, sui quali avrò occasione di soffermarmi, a proposito della questione della pace tra le due guerre mondiali, dove ad alcuni degli ultimi scritti di Kautsky sarebbe stata dedicata molta attenzione: era, ancora tra gli anni Settanta e Ottanta, una di quelle violazioni di una ortodossia storiografica che Procacci realizzava senza clamore, quasi distrattamente, ma che non per questo erano meno significative.

Il rapporto tra storia internazionale e storie nazionali del movimento operaio apriva un terreno di ricerca che accomunava fortemente, di nuovo, il lavoro di Procacci a quello di Haupt: l'interesse per la geografia del socialismo, intesa non solo come una geografia descrittiva (la presenza e il radicarsi del so-

¹⁴ Procacci, recensione a Kautsky, *Erinnerungen und Erörterungen*, cit., p. 681.

¹⁵ Procacci avrebbe rilevato senza molte perifrasi parecchio tempo dopo come la concentrazione, da parte di una istituzione che riconosceva la *leadership* del partito comunista, sul periodo delle origini del movimento operaio e anche della II Internazionale fosse anche dovuta alla possibilità di realizzare su quei periodi una politica culturale delle alleanze che non era pensabile per il periodo successivo al 1914 e al 1917 (*Il contributo di una istituzione culturale agli studi storici*, Milano, Fondazione Feltrinelli, 2004, pp. 12-13).

¹⁶ E. Labrousse, *Préface* a G. Haupt, *La Deuxième Internationale 1889-1914. Etude critique des sources. Essai bibliographique*, Paris-La Haye, Mouton, 1964, p. 13.

¹⁷ Procacci, recensione a Kautsky, *Erinnerungen und Erörterungen*, cit., p. 681.

cialismo e delle sue organizzazioni), ma come una via per lo studio dei diversi caratteri dei movimenti¹⁸ e come un repertorio di questioni. In Haupt la geografia del socialismo aveva naturalmente una problematica originaria e un campo di applicazione che erano soprattutto quelli dell'Europa centro-orientale e del groviglio di questioni nazionali e questioni sociali in quest'area: le problematiche dell'arretratezza, i diversi soggetti in azione, dalla *intelligencija* ai contadini. In Procacci, nella chiave gramsciana del rapporto tra storia del movimento operaio e storia nazionale, l'ambito di ricerca era il movimento socialista in Italia, con i suoi elementi di originalità rispetto al contesto internazionale sia nelle forme di organizzazione che nella composizione sociale del movimento.

Nei saggi raccolti in *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*¹⁹, «le profonde peculiarità ed originalità del movimento operaio italiano» erano indicate, riprendendo anche la precedente presentazione della corrispondenza di Antonio Labriola con Bernstein e Kautsky negli «Annali» dell'Istituto Feltrinelli, nell'«intreccio tra istanze socialiste e istanze democratiche di cui esso si era nutrito»²⁰ e nel ruolo assunto in tale movimento dalle Camere del lavoro, per le quali Procacci citava la formula labriolana, sollecitata dal confronto con le osservazioni svolte da Sidney Sonnino nel 1901 sulle Camere del lavoro, di «prefigurazione» del «Comune dei lavoratori»²¹. In particolare nel primo dei saggi raccolti nel volume (*La classe operaia italiana agli inizi del secolo XX*), Procacci evidenziava una serie di caratteristiche dell'esperienza delle Camere del lavoro che saranno approfondite nella successiva storiografia e in particolare nella *Storia del socialismo italiano* di Renato Zangheri e nella varia produzione storiografica legata alla celebrazione dei centenari dalla loro

¹⁸ In una importante relazione alle conferenze di Linz degli storici del movimento operaio sulla «geografia del marxismo», Haupt sottolineava come i processi di diffusione (*Ausbreitung*) e di irradiazione (*Ausstrahlung*) del marxismo, le forme e contenuti assunti in paesi con diverse tradizioni e strutture fossero da ricostruire non a partire dalle opere di Marx e di Engels e dalla loro recezione teoretica, ma dal rapporto con la prassi dei diversi movimenti operaì; cfr. *Zur Problematik «Geographie des Marxismus»*. *Einige Bemerkungen*, «ITH-Tagungsberichte», 7, 1973, IX Konferenz, pp. 35-46.

¹⁹ Roma, Editori riuniti, 1972.

²⁰ Ivi, p. 62.

²¹ «Tale era la definizione che di esse dava il Labriola, il quale accoglieva pienamente l'analisi del Sonnino, limitandosi a cambiare di segno al giudizio di valore derivatone. Ciò che al Sonnino era parso un limite del movimento operaio italiano rispetto a quello inglese, per il Labriola era invece uno degli «elementi speciali e specifici del movimento operaio italiano in questo momento del suo sviluppo», un suo tratto originario e genuino, espressione della sua vitalità creativa e condizione del suo sviluppo» (ivi, pp. 60-61). Anche sulla base di queste considerazioni, Procacci sviluppava poi alcuni spunti molto originali sul movimento italiano, «limitatamente ad un periodo storico determinato», come un caso di «forza» della «arretratezza» (ivi, pp. 74-75).

costituzione: l'ampiezza e varietà del loro radicamento sociale, l'intreccio tra «l'istanza rivendicativa-sindacale e l'istanza politica»²², l'affermazione di un principio di solidarietà che superava i confini professionali nel cui orizzonte si sarebbe sviluppata l'altra decisiva esperienza delle federazioni di mestiere, il rapporto forte con i diversi contesti locali. È anche sulla base di questa caratteristica che risaltava nel volume l'importanza di una geografia nazionale del socialismo – testimoniata tra l'altro dal ricco *Indice delle località e dei luoghi di lavoro* – che veniva sviluppata soprattutto nel secondo dei saggi raccolti, quello su *Geografia e struttura del movimento contadino*, indicando, anche con un richiamo a osservazioni di Napoleone Colajanni di inizio secolo, nella presenza nelle campagne una specificità del socialismo italiano e sottolineando a più riprese il rapporto persistente del lavoro industriale con la campagna come «serbatoio dell'industria», fornitore di manodopera e bacino di assorbimento della forza lavoro espulsa. La geografia del movimento era la chiave d'accesso alla sua complessità e lo sfondo a cui ricondurre anche le diverse tradizioni ideologiche e culture politiche esaminate nei diversi saggi: quelle più generali, come l'intreccio della tradizione mutualistica e cooperativa con quella della resistenza o le eredità del municipalismo; quelle che si potrebbero definire regionali, dell'operaismo lombardo, del repubblicanesimo romagnolo, ecc.

Ancora una conferma di un tessuto comune di problematiche e di approcci metodologici di Procacci e Haupt – naturalmente da estendere ad altri autori, a cominciare dallo Hobsbawm dei saggi sui *labouring men*, raccolti in volume nel 1964²³ – è data da quella che, sulla scorta del titolo famoso di Edward Thompson, chiamerei una storiografia del *making* del movimento operaio, una storia istituzionale, in quanto il movimento operaio è anche una serie di istituzioni («storia di un determinato istituto quale fu appunto la II Internazionale», scriveva Procacci nella sua rassegna sugli «Annali» del 1958)²⁴, ma insieme la tensione verso quella che Haupt, nell'introduzione alla sua ultima raccolta di saggi²⁵, avrebbe chiamato una «storia operaia totale», che rinvia ai mondi sociali e culturali che quelle istituzioni rappresentano; e in tal modo può andare oltre quella che Ernest Labrousse, nella prefazione citata allo studio critico di Haupt sulle fonti della II Internazionale, chiamava la pur indispensabile «*histoire-bataille*» (così come la «*histoire-congrès*») del movimen-

²² *Ibidem*.

²³ E.J. Hobsbawm, *Labouring men. Studies in the history of labour*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1964 (trad. it. *Studi di storia del movimento operaio*, Torino, Einaudi, 1972).

²⁴ *Studi sulla Seconda Internazionale*, cit., p. 106.

²⁵ G. Haupt, *Perché la storia del movimento operaio?*, in *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Torino, Einaudi, 1978.

to operaio, e superare la contrapposizione, tipica del periodo fra gli anni Sessanta e Settanta, tra una storia «dal basso» o «dall'alto»²⁶.

A me pare che, dopo questa fase caratterizzante della attività di Procacci storico del movimento operaio, le ricerche e gli spunti successivi sulla storia del movimento comunista abbiano assunto questo loro oggetto soprattutto come un prodotto e una emanazione della rottura imposta dalla rivoluzione d'ottobre anche nel mondo del socialismo e alimentata dalla costruzione di un diverso sistema sociale, quello sovietico. La Russia e l'Occidente costituivano quindi i due ambiti, distinti anche se non separati, di quelle ricerche. Per quanto riguarda la prima, alla presentazione di un dibattito nel quale si erano confrontate le scelte strategiche riguardanti la costruzione di quel tipo di sistema²⁷, avrebbe fatto seguito, diversi anni dopo, la ricostruzione della storia del partito comunista nell'Unione Sovietica come quella delle trasformazioni dello strumento attraverso il quale quella costruzione veniva realizzata²⁸, un lavoro che raccoglieva esplicitamente un autorevole suggerimento secondo il quale «è dal partito che ebbero inizio le dannose limitazioni del regime democratico»²⁹. Lo studio delle vicende e trasformazioni del sistema sovietico apriva un'altra e specifica direzione di ricerca, che sarebbe stata determinante per lo sviluppo in Italia di una vera scuola di studi sulla storia dell'Urss, ma continuava ad alimentare anche l'analisi di situazioni nelle quali l'impatto della politica sovietica si manifestava nell'azione dei partiti comunisti nei paesi dell'Occidente europeo. In questi paesi l'azione dei comunisti si intrecciava con quella di altre forze del movimento operaio all'interno di società che dalla presenza di quel movimento potevano essere condizionate, ma che da esso e dalle sue organizzazioni non erano comunque stabilmente governate. La storia dell'antifascismo come unione, precaria quanto necessaria, di forze differenti è stata praticata da Procacci sia nella chiave delle diverse e più o meno estensive visioni della politica di alleanze e dei fronti popolari in un mo-

²⁶ Haupt, *La Deuxième Internationale*, cit., p. 13.

²⁷ G. Procacci, a cura di, *La «rivoluzione permanente» e il socialismo in un paese solo 1924-1926*, Roma, Editori riuniti, 1963.

²⁸ G. Procacci, *Il partito nell'Unione Sovietica 1917-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1974.

²⁹ Si tratta naturalmente della nota intervista di Togliatti a «Nuovi Argomenti» (n. 20, maggio-giugno 1956) ripresa da Procacci all'inizio del suo lavoro. Va tenuto presente, peraltro, che quella proposta di studiare «i problemi veri, che sono del modo e del perché la società sovietica poté giungere e giunse a certe forme di allontanamento dalla via democratica e dalla legalità che si era tracciata, e persino di degenerazione» era stata rivolta, prima di tutto, non si sa con quanta convinzione, ai «compagni sovietici»: «[...] sono prima di tutti i compagni sovietici che debbono farlo, perché conoscono le cose meglio di noi, che possiamo sbagliare per parziale o errata conoscenza dei fatti» (cfr., tra le diverse pubblicazioni, P. Togliatti, *Risposta a nove domande sullo stalinismo*, in *Il Pci e la svolta del 1956*, a cura di G. Chiarante, allegato al n. 14 di «Rinascita», 12 aprile 1986, p. 32).

vimento comunista condizionato dal rapporto con l'Urss e dall'intreccio in quel sistema tra politica estera e politica interna³⁰, sia attraverso alcune ricerche particolarmente innovative che si allargavano agli sviluppi del movimento socialista internazionale tra le due guerre.

Credo che sia importante in primo luogo indicare, come rilevato da Leonardo Rapone³¹, il carattere di «novità assoluta» dell'attenzione rivolta alla Internazionale operaia e socialista (Ios) nella ricerca, pubblicata dagli Editori riuniti nel 1978 e apparsa nella sua parte essenziale l'anno prima negli «Annali» Feltrinelli, su *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*. La ricerca, come è noto, seguiva in parallelo i dibattiti e le azioni sviluppate dalle Internazionali comunista e socialista nei confronti dell'aggressione italiana all'Etiopia e si concludeva con un bilancio critico per entrambe. Quello che vorrei sottolineare è che lo spazio e l'attenzione dedicati alla Ios non riguardavano solo le reazioni alla guerra di Etiopia, ma anche gli elementi e le problematiche costanti e caratterizzanti di quella organizzazione: il suo funzionamento e le sue divisioni interne; il ruolo strategico in essa del Labour party; i rapporti con la Federazione sindacale internazionale, con l'Internazionale comunista, con la Società delle nazioni; i dibattiti sulla guerra e sul rapporto democrazia-socialismo. E tutto questo in un periodo della storiografia in cui lo studio del socialismo internazionale tra le due guerre mondiali era assolutamente in secondo piano, per motivi che in questa sede sarebbe troppo lungo analizzare, e diversi anni prima dell'impulso dato a questo tipo di studi dalla pubblicazione nel 1985 dell'«Annale» della Fondazione Feltrinelli su *L'Internazionale operaia e socialista tra le due guerre*, curato da Enzo Collotti.

La visione di Procacci del ruolo del movimento operaio nella società contemporanea, del reciproco condizionamento tra le sue istanze e i problemi delle società in cui agisce, è la chiave di questo interesse per gli sviluppi dei partiti socialisti dopo l'epoca classica della II Internazionale e lo è anche dei suoi scritti sulla questione della pace e della problematica, costante nel loro autore, del contrasto tra esigenze identitarie e sviluppo delle capacità politiche dei movimenti operai e di come questo contrasto fosse destinato ad accentuarsi con la crescita non solo quantitativa ma soprattutto delle responsabilità e dell'iniziativa politica delle sue organizzazioni. Sulla questione della pace e della guerra nell'Europa degli anni Trenta Procacci – nel suo contributo del 1982 alla *Storia del marxismo* Einaudi su *La «lotta per la pace» nel*

³⁰ Cfr., tra l'altro, la relazione su *Aspetti e problemi della politica estera sovietica 1930-1956*, in S. Bertolissi, a cura di, *Momenti e problemi della storia dell'Urss*, Roma, Editori riuniti, 1978, pp. 33-60.

³¹ L. Rapone, *Pace e guerra nella storia del socialismo internazionale*, in *La passione della storia*, cit., p. 36.

socialismo internazionale alla vigilia della seconda guerra mondiale – si spinse soprattutto a rivalutare quelle posizioni che, secondo lui, riuscivano a tenere insieme l'antifascismo e la lotta per la pace, anche a rischio, a mio parere, di sottovalutare quanto gli interventi dell'ultimo Kautsky³², che non poteva più comunque essere considerato un sopravvissuto a se stesso, fossero ancora condizionati dal non dare per definitivamente tramontata la possibilità di un ritorno alla «epoca dello sviluppo pacifico», l'epoca di prima che il mondo fosse «uscito dai cardini» e di quando la democrazia poteva essere non solo dichiarata ma effettivamente riconosciuta come «la matrice comune» della pace e del socialismo; e quanto invece nelle posizioni dei suoi interlocutori (e in particolare Bauer e Dan e le loro tesi su *L'Internationale et la guerre* del 1935) si esprimesse una presa d'atto dell'ingresso in una nuova epoca, che innovava in una maniera più radicale rispetto al tradizionale atteggiamento socialista sul problema della guerra. La mancata assunzione strategica della «lotta per la pace» da parte del movimento comunista, le difficoltà e gli esiti non realizzati dei tentativi di coniugare la lotta per la pace con una posizione di antifascismo intransigente, sarebbero stati i temi di altri interventi di Procacci negli anni successivi³³.

Nel 1989, in *Premi Nobel per la pace e guerre mondiali*, Procacci sarebbe tornato sul movimento socialista e la questione della pace prima e dopo la prima guerra mondiale, sia pure al margine della linea principale del volume che seguiva una particolare manifestazione di quello che nel movimento operaio si era soliti definire come il pacifismo borghese. Venivano individuati nel congresso della II Internazionale di Copenhagen del 1910, e poi nella proposta di Hjalmar Branting del 1911 di assegnazione del Nobel della pace al Bureau socialiste international l'anno successivo, i primi segnali della «possibilità di una convergenza tra pacifismo socialista e movimenti pacifisti»³⁴; l'assegnazione del premio allo stesso Branting nel 1921, e la *Nobel lecture* di Branting del giugno 1922, in un quadro storico caratterizzato ormai dal nuovo rapporto tra i partiti socialisti e gli Stati indotto dalla guerra, avrebbe confermato «l'evoluzione verificatasi nel socialismo internazionale nei confronti dei problemi di politica estera, nel senso di un approccio sempre meno ideologico e dottrinario e sempre più politico e realistico sino alla convergenza con il pacifi-

³² Procacci si riferiva soprattutto all'articolo su *Sozialdemokratie und Krieg*, pubblicato sul «Neuer Vorwärts» del 6 e 13 ottobre 1935.

³³ G. Procacci, *Il socialismo e la guerra. Dalla Seconda Internazionale alla seconda guerra mondiale*, in L. Cortesi, a cura di, *Guerra e pace nel mondo contemporaneo*, Napoli, Istituto universitario orientale-Dipartimento di filosofia e politica, 1985, pp. 277-297; Id., *Congressi della pace e guerra di Spagna*, in A. Agosti, a cura di, *La stagione dei fronti popolari*, Bologna, Cappelli, 1989, pp. 86-126.

³⁴ G. Procacci, *Premi Nobel per la pace e guerre mondiali*, Milano, Feltrinelli, 1989, p. 77.

smo democratico di tipo wilsoniano»³⁵. Questi cenni erano significativi come segnalazione dell'attenzione a una iniziativa e influenza del movimento socialista nell'indicare delle risposte ai problemi dell'epoca, ma il fatto stesso che, come ho detto, il suo ruolo non fosse centrale nel volume lo collocava come un soggetto e un protagonista di una storia politica che poteva essere fatta solo nel confronto con altri soggetti e protagonisti. Credo – e ho già avuto modo di fare questa considerazione riguardo a Kautsky³⁶ – che tra i motivi dell'interesse di Procacci per le discussioni nel movimento socialista alla metà degli anni Trenta vi fosse una considerazione di fondo che, nel caso di Kautsky, dominava anche un'opera per tanti aspetti ripetitiva di precedenti analisi e riflessioni come *Sozialisten und Krieg* (1937): che questioni come quella della guerra e della pace, nell'età di catastrofi che l'Europa stava attraversando, erano diventate troppo grandi per poter essere affrontate, dal punto di vista e sulla base delle aspettative poste nella storia dal socialismo, da una parte sola, per quanto importante, dell'umanità contemporanea.

Rispetto alla storia del movimento operaio nelle società industriali dell'Occidente, credo che quella del movimento socialista e poi comunista in Russia e in Urss non venisse considerata da Procacci come altra e separata (non solo per i riferimenti al Lenin dello *Sviluppo del capitalismo in Russia* nella introduzione alla *Agrarfrage*), ma come una storia che aveva subito un cambiamento di segno nel confronto con questioni che non erano più quelle della «permeabilità» delle società industriali contemporanee all'azione del movimento operaio, ma quelle prima del tentativo di governare il caos e la disgregazione³⁷ prodotti dall'impatto con la guerra e poi le questioni del superamento dell'arretratezza, della costruzione in particolari condizioni di una struttura di dominio del processo storico, di un ruolo internazionale come espressione di una nuova realtà statale e territoriale. A conclusione del saggio su *Il partito nell'Unione Sovietica* Procacci ricordava la «immagine plastica ed efficace» usata da Stalin nel suo discorso al comitato centrale del 5 marzo 1937, quella di Anteo eroe invincibile finché non veniva staccato dalla terra, come metafora della invincibilità dei bolscevichi finché mantenevano il legame con le masse. Forse quella immagine era meno metaforica di quanto Procacci, e con lui generazioni di comunisti, avessero pensato, e di quanto il suo stesso autore volesse esplicitamente comunicare: Stalin-Anteo era anche il controllo di un territorio e la sua preservazione non solo da attacchi ma anche da influenze esterne.

³⁵ Ivi, p. 116.

³⁶ A. Panaccione, *Socialisti europei. Tra guerre, fascismi e altre catastrofi (1912-1946)*, Milano, Angeli, 2000, p. 231.

³⁷ Come Procacci affermava nel dialogo con Furet respingendo la riduzione dell'Ottobre russo a colpo di Stato; cfr. *Controverso Novecento. Dialogo con «Reset» di François Furet e Giuliano Procacci*, a cura di A. Carioti, Reset, 1995, p. 18.

All'interno di questa problematica del potere e del suo territorio rientra la questione posta in varie occasioni da Procacci dell'isolazionismo come una chiave essenziale per la comprensione della politica internazionale dell'Urss e di Stalin, che sarà ripresa nei lavori di Anna Di Biagio e di Silvio Pons, e che implicava anche la sottolineatura dell'importanza dell'elemento ideologico nella storia delle relazioni internazionali del Novecento, anche se naturalmente questo non può essere considerato l'unico fattore in un campo di forze che vede per definizione diversi attori e fattori in gioco. L'ingresso nella guerra fredda e la costituzione del Cominform³⁸ potevano così essere letti come la chiusura di una parabola e come il prevalere dell'isolazionismo. Senza entrare in un altro ambito di considerazioni, vorrei solo indicare che l'approccio di Procacci era caratterizzato da quello che chiamerei un prendere sul serio il pensiero di Stalin e non soltanto i difetti del carattere (gli «errori», come si diceva una volta, e non soltanto le aberrazioni della sua personalità), dal riconoscimento, per quanto difficile da accettare, di un rapporto, sia pure distorto e strumentale, con la storia delle idee del movimento operaio. Una ricaduta importante di questo approccio era anche il rilievo sulla diffidenza motivata di Stalin verso l'antifascismo, a cui Procacci ha accennato nel dialogo con Furet³⁹, forse senza sottolineare abbastanza – come avrebbe potuto fare chi all'antifascismo aveva dedicato un'attenzione di storico ben più approfondita di quella del suo interlocutore – quanto questa osservazione fosse anche una confutazione della visione totalmente cospirativa («inganno», «illusione», «messa in scena», «occultamento», per usare il lessico di Furet) dell'antifascismo stesso, esposta ne *Il passato di un'illusione*.

Rimane sicuramente una questione da approfondire il quando e in quali modi sia venuta meno in Procacci, se non l'identificazione, la forte caratterizzazione della storia contemporanea come quella del movimento operaio e siano state poste così le basi di quella divaricazione, a proposito della visione della storia del Novecento e della sua fine, rilevata sia da Giuseppe Vacca che da Adrian Lyttelton, dalle posizioni di Hobsbawm⁴⁰, per il quale forse quella identificazione/caratterizzazione non è mai venuta meno. Credo comunque che anche per Hobsbawm la questione del senso della storia del Novecento riguardasse il ruolo in essa del movimento operaio prima ancora che dell'Unione Sovietica.

³⁸ Con la definizione di «un organo politico che era nato sotto cattivi auspici e che avrebbe sperimentato eventi ancora peggiori» si conclude il *Foreword* di Procacci a *The Cominform. Minutes of the three conferences 1947/1948/1949*, in «Annali della Fondazione Giacomo Feltrinelli», XXX, Milano, Feltrinelli, 1994, p. XXI.

³⁹ «[...] se Stalin e i suoi collaboratori mantenevano un atteggiamento riservato nei confronti dell'antifascismo dei miliziani spagnoli o di quello degli operai della *banlieu* parigina, ciò avveniva anche perché ne percepivano la diversità» (*Controverso Novecento*, cit., p. 38).

⁴⁰ Per il primo, cfr. il saggio citato, p. 119; per il secondo *Giuliano Procacci e la storia del XX secolo*, in *La passione della storia*, cit., pp. 41-42.

Un punto di contatto con Hobsbawm può essere visto nella necessità che entrambi hanno avvertito di confrontarsi seriamente con usi della storia di significati del tutto diversi da quello di chiarimento e conferma delle ragioni del movimento operaio in cui si erano formati come storici. Un risultato di questa consapevolezza, che va anch'essa nel senso di non potersi limitare alla storia del movimento operaio, è stato per Procacci l'attenzione dedicata negli ultimi anni all'analisi comparativa dei manuali di storia⁴¹. Nel suo caso l'attenzione era prevalentemente rivolta al complesso di influenze e di opposizioni, di incontri e di rifiuti, di relazioni e di chiusure identitarie, che, nella presa in considerazione dei manuali di molti paesi del mondo, riempiva di contenuti nuovi le distinzioni tradizionali, a cui pure Procacci faceva ricorso, di «storie nazionali», «storia generale», «storia patria», «storia dei paesi stranieri», ecc. La vocazione combinatoria e la capacità sia di contaminazione che di esclusione dei nazionalismi erano una sfida intellettuale molto stimolante per una visione della storia come quella maturata da Procacci.

La fine della identificazione/caratterizzazione di storia contemporanea e storia del movimento operaio non elimina la necessità di chiedersi che cosa rimanga delle trasformazioni indotte dall'epoca del movimento operaio nella società e nella politica contemporanee quando quel soggetto stesso è risultato alla fine perdente nella sua versione di agente della modernizzazione e dell'uscita dall'arretratezza attraverso il controllo e il monopolio del potere politico da parte dei partiti comunisti o è uscito radicalmente trasformato dalle vicende degli ultimi decenni del mondo capitalistico; quando, soprattutto, non può più essere visto come l'unico protagonista delle grandi trasformazioni nella storia del mondo⁴². Un ulteriore contributo dell'opera di Procacci può essere indicato proprio nell'attenzione, rara tra gli storici del movimento operaio, dedicata ad altri protagonisti, come mostra un libro come *Dalla parte dell'Etiopia*⁴³ e più in generale il respiro globale della *Storia del XX secolo*⁴⁴. Con quest'opera siamo pienamente nell'ambito dell'ultima produzione storiografica di Procacci, che non è più quella di uno storico del movimento operaio ma non è per questo meno interessante: è proprio il confluire di quella storia specifica in quella delle società e degli Stati del Novecento e dell'epoca in cui viviamo che può essere visto come un punto d'arrivo e una nuova acquisizione di senso di molte ricerche di Giuliano Procacci storico del movimento operaio.

⁴¹ Cfr. in particolare G. Procacci, *Carte d'identità. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, Roma, Carocci, 2005.

⁴² Erano le questioni che Procacci prendeva in considerazione, sia pure rapidamente, nel suo discorso per i 30 anni della Fondazione Feltrinelli; cfr. G. Procacci, *Il contributo di una istituzione culturale agli studi storici*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2004.

⁴³ Milano, Feltrinelli, 1984.

⁴⁴ Milano, Bruno Mondadori, 2000.